

vicenda concernente questa sanatoria. Le sanatorie si effettuano con un termine certo e con date precise; allargare queste date significa semplicemente incentivare la falsificazione delle indicazioni relative ai rapporti sussistenti. Tra l'altro, non stiamo parlando di rapporti documentabili, bensì in nero; sono, quindi, rapporti nei quali le dichiarazioni varranno in sostituzione dell'effettiva documentazione del rapporto di lavoro. Anche questo, quindi, è un profilo da non sottovalutare. La scelta di non riferirsi ad una data certa, che sarebbe dovuta essere quella della legge, riguardando, invece, un periodo antecedente all'entrata in vigore della legge, significa dare una spinta propulsiva alla illegalità nel nostro paese. Per questo motivo, invitiamo a votare a favore di questi emendamenti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, anch'io intervengo per sottolineare ancora una volta l'importanza di questi emendamenti e per ribadire che non si comprende la *ratio* con cui è stato fissato il limite dei tre mesi in modo così rigoroso e rigido. L'unica motivazione che troviamo con riferimento a questa scelta è legata alle due anime che convivono in questa maggioranza e, come abbiamo cercato di spiegare, l'anima che ha prevalso è quella che contrasta con la scelta di accogliere questi cittadini lavoratori stranieri.

Se, infatti, l'obiettivo fosse quello a suo tempo dichiarato di accogliere soltanto coloro che hanno un contratto di lavoro, in questo caso vi sarebbero tutte le condizioni per superare la rigidità proposta nel decreto-legge, accettando il fatto che durante questi tre mesi vi possono essere situazioni non determinabili in presenza comunque di contratti di lavoro e con la possibilità di dimostrare l'esistenza dello stesso anche in fasi successive. Occorrerebbe, quindi, accettare questo dato e la regolarizzazione di lavoratori che si trovano in una situazione diversa da quella

che viene prospettata. Peraltro, si sa che il ragionamento concernente la rigida fissazione dei tre mesi e la quota forfettaria che deve essere pagata per la regolarizzazione costituiscono elementi di ricatto per gli stessi lavoratori stranieri.

Gli imprenditori difficilmente pagano tale quota e sono gli stessi cittadini stranieri interessati a doverla versare. Penso che riconoscere la suddetta flessibilità rispetto ad una data di cui non si capisce la ragione, se l'obiettivo è quello di regolarizzare le persone che stanno lavorando, significhi anche risolvere situazioni all'interno della logica del ricatto. Si tratta di una richiesta venuta da diverse associazioni, ma anche da imprenditori. Vorremmo che nel voto degli emendamenti in esame prevalesse quella parte di buon senso che più si è dichiarata sensibile ai richiami delle associazioni cattoliche che si occupano di queste materie e degli imprenditori. Ciò avrebbe una ricaduta positiva sulla vita di migliaia di persone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Sulle questioni relative all'immigrazione l'onorevole Landi è sempre un interlocutore serio con cui ci si può confrontare, ma la serietà dimostrata in altre occasioni deve valere sempre, onorevole Landi. Stiamo parlando di rapporti di lavoro non continuativi in cui non è risolta positivamente nemmeno la questione della stagionalità. Gli emendamenti in esame fanno riferimento a rapporti di lavoro non continuativi, quindi parliamo di due situazioni diverse. Le cose da lei dette in precedenza non rispondono in alcun modo alla questione posta: lei parla d'altro rispetto alla situazione data.

Invito tutta la maggioranza a riflettere su questi emendamenti in ragione di un dato: essere sordi anche alle cose concrete in seguito dà risposte sbagliate. Qualora nella legge Bossi-Fini ci aveste ascoltato molte parti di questo provvedimento sarebbero superflue. Ci siete dovuti tornare su in ragione del fatto che non siete

riusciti allora ad ascoltarci. Perché oggi commettete lo stesso errore? Se oggi ascoltaste le nostre osservazioni scoprireste qualcosa che dovrebbe guidare sempre l'azione di Governo: tenere conto di ciò che dicono coloro che sono interessati in prima persona al fenomeno. Onorevole Landi, sottosegretario Mantovano, vi sono associazioni di imprese o associazioni che fanno riferimento al mondo agricolo — e si tratta di associazioni che non hanno colore politico — che non vi hanno tempestato di lamentele a tale proposito? Se ve lo dicono quanti sono interessati alla regolarizzazione perché fate orecchie da mercante?

Ecco perché invito l'Assemblea a tenere conto di un dato: questi sono emendamenti dettati dal buon senso. Il fatto che non vogliate accoglierli rivela la non volontà di rispondere a questioni concrete. La propaganda facciamola in altri casi, non è questo il terreno della propaganda.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 1.2 e Leoni 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 454*  
*Maggioranza ..... 228*  
*Hanno votato sì ..... 198*  
*Hanno votato no .. 256).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 445*  
*Maggioranza ..... 223*  
*Hanno votato sì ..... 193*  
*Hanno votato no .. 252).*

Prendo atto che l'onorevole Montecuoillo non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 458*  
*Maggioranza ..... 230*  
*Hanno votato sì ..... 203*  
*Hanno votato no .. 255).*

Prendo atto che gli onorevoli Ranieli e Santori non sono riusciti ad esprimere il loro voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, che non si faccia in tempo ad intervenire succede sempre e capisco anche la sua necessità di governare l'Assemblea con criteri che siano uguali per tutti. Si fa fatica anche a votare. Se potessimo andare con un po' più lentezza credo sarebbe giusto.

Detto questo, veniamo al merito dell'emendamento.

Qui siamo di fronte ad un fatto che si ricollega in qualche modo ai ragionamenti svolti poc'anzi, ma con un aspetto aggiuntivo, che vorrei fosse elemento di interlocuzione con i colleghi della Lega. Con questo emendamento vogliamo dire che sul territorio il punto di riferimento non può essere sempre e solo la prefettura. Al riguardo, ho già avuto modo in passato di dire ai colleghi della Lega che ho sempre presente il loro collega Fontan della pre-

cedente legislatura, il quale quando si parlava di prefettura — lui che era rosso di capelli — diventava nero. Ora, invece, per quanto vi riguarda, il punto di riferimento sul territorio è sempre e comunque la prefettura. Vorrei allora sapere: qual è la ragione di un tale cambiamento radicale rispetto all'impostazione che avevate in passato?

Allora, rispetto a questa situazione, sia nel merito sia con riferimento agli uffici che sono preposti ad intervenire su una questione simile, non vi sembra — voi che volete uno Stato federalista (ma lo volete soltanto a giorni alterni; solamente quando pensate che vi possa essere utile!) — che sarebbe bene ritornare a quella che voi dite essere una questione di principio? Credo che la serietà sia d'obbligo e che sarebbe bene che voi foste federalisti tutti i giorni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Vorrei semplicemente sottolineare l'antistoricità di una suddivisione tra lavoro subordinato e lavoro autonomo e della non applicabilità di questa normativa anche al lavoro autonomo. Sono ormai trent'anni che queste distinzioni di categoria sono superate, così come sono trent'anni che ormai si sono costruite ben altre categorie, che appunto hanno individuato settori intermedi tra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Pertanto, nel 2002 parlare ancora di questa distinzione ed escludere il lavoro autonomo dall'applicazione di questa sanatoria — quando invece la si consente per il lavoro subordinato — significa negare un'evoluzione del diritto degli ultimi trent'anni, in particolare del diritto del lavoro. Tutto ciò mi sembra certamente antistorico.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Questo provvedimento consente esclusivamente la regola-

rizzazione per contratti di lavoro subordinato, a sola richiesta del datore di lavoro; viene quindi totalmente esclusa la categoria del lavoro autonomo.

Ora, signor Presidente, vi è una filosofia che ha ispirato le politiche industriali e le politiche del lavoro in questi ultimi anni, che viene da una parte evocata come mera flessibilità, mentre da parte delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori viene evocata come flessibilità contrattata. Ciò sta a significare che oggi non esiste soltanto un modello di rapporto di lavoro, configurato come rapporto di lavoro subordinato, bensì esiste una serie di modelli di relazione. Questi concorrono a far sì che le imprese siano competitive sul mercato. Fra questi modelli vi è sicuramente anche il contributo che possono fornire i lavoratori autonomi, sia in forma di consulenza sia in forma organizzata, nei confronti di quelle aziende del nostro paese che oggi sono in crisi di crescita.

Signor Presidente, ancora una volta vorrei evitare di parlare soltanto dei poveri disperati che bussano alle nostre porte. Vorrei allora citare il caso di un grande ingegnere informatico americano, il quale, richiesto da un'azienda italiana, si è visto nei giorni scorsi rifiutare il permesso di soggiorno per mancanza di opportunità nell'ambito delle cosiddette quote per il lavoro autonomo.

Vi chiedo — e mi chiedo — se questa sia una scelta saggia sotto il profilo delle politiche industriali e delle politiche del lavoro. Chiedo altresì se questa sia una scelta ragionevole sotto il profilo degli interessi delle nostre imprese e se serva al nostro paese escludere i lavoratori autonomi, così come chiedo se alla fine non ci si debba sentire un po' ridicoli di fronte a un ingegnere informatico americano, il quale si vede rifiutato l'ingresso per il permesso di soggiorno nel nostro paese per mancanza di disponibilità delle quote per il lavoro autonomo.

Signor Presidente, voglio citare le parole del ministro dell'interno Pisanu che ieri, in Commissione, ha pronunciato una frase che mi sono voluto trascrivere, tanto la condivido: il contrasto dell'immigra-

zione non si può fare senza la garanzia di flussi legali certi dai paesi di provenienza e di origine. Tanto condivido questa affermazione, tanto contesto le scelte effettuate da questo Governo nel chiudere questi canali di ingresso regolare. E le quote, che prevedono anche il lavoro autonomo, quest'anno, per quanto riguarda tutte le categorie di lavori — fatta eccezione per quelli stagionali — con un provvedimento totalmente illegittimo, non hanno previsto l'ingresso di lavoratori autonomi.

Quindi, non soltanto non si consente l'ingresso regolare di lavoratori autonomi, non soltanto non si consente la regolarizzazione di tali lavoratori ma, in tal modo, si produce l'unico effetto di incentivare l'immigrazione clandestina nel nostro paese.

Vi state assumendo la responsabilità di incentivare l'immigrazione clandestina nel nostro paese! E questa non è una preoccupazione, ma un dato; infatti, nell'ultimo anno, gli sbarchi clandestini sono aumentati in una percentuale relevantissima e, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia (in Calabria ed in Sicilia), di oltre il 100-150 per cento rispetto all'anno scorso.

Queste sono le politiche dell'immigrazione che state realizzando, queste sono le responsabilità di Governo per una delle questioni più complicate e più serie che, in questo momento, si registrano in un paese occidentale.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, non intendo parlare dei numeri relativi agli sbarchi, anche perché il Governo ha più volte risposto, in quest'aula o comunque in Parlamento, fornendo tutti i particolari, che evidenziano dati diversi da quelli ascoltati qualche istante fa.

Vorrei, invece, fornire una precisazione su un punto che ritengo importante senza,

con questo, anticipare la risposta che il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, fornirà oggi ad un'interrogazione a risposta immediata riguardante, appunto, la vicenda del professore americano, che non c'entra assolutamente nulla con la legge sull'immigrazione attualmente in vigore. Si riferisce, esclusivamente, ad un'interpretazione restrittiva o, comunque, *praeter legem*, fornita da alcuni uffici, per superare la quale non ci sarebbe bisogno di alcun atto amministrativo. Tuttavia, l'atto amministrativo c'è stato; mi riferisco ad una circolare che il Ministero del lavoro ha immediatamente diramato proprio al fine di evitare casi di questo tipo.

Mi fermo qui perché sul punto, tra un paio d'ore, in quest'aula, il ministro Giovanardi fornirà tutti i dettagli, e sarebbe scorretto anticiparli.

Vorrei soltanto ricordare che l'articolo 27 del testo unico del 1998 è stato ulteriormente ampliato attraverso la previsione, tra i fuori quota, anche degli infermieri professionali. Quindi, non solo non abbiamo operato una restrizione ma anzi abbiamo previsto un ampliamento in considerazione delle esigenze del mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Voglio dire al sottosegretario Mantovano che desidererei avere con lui un confronto aperto, che si fondi su basi di verità e non sulla mistificazione sistematica dei dati.

Infatti, i dati sull'aumento degli arrivi non li ho inventati io, ma sono stati forniti dal Governo e su tali dati ho riferito. Se vi è qualcosa di indiscutibile è che gli sbarchi clandestini, quest'anno, sono aumentati; poi, possiamo discutere se siano aumentate anche le espulsioni oppure no. Ma il dato sull'aumento degli sbarchi clandestini lo ha fornito il Governo a questo Parlamento!

La seconda questione è la seguente: l'interpretazione confusa e la casistica ci-

tata non possono essere addebitate ad un funzionario del consolato italiano negli Stati Uniti troppo zelante. La lettera di risposta del funzionario del consolato italiano negli Stati Uniti dice: non possiamo consentire il permesso di soggiorno — che non è un rigetto — perché mancano le quote.

E che manchino le quote perché non sono stati adottati provvedimenti nel nostro paese nel 2002 è un dato, è una certezza inconfutabile sul piano documentale. Poi, possiamo tentare tutte le interpretazioni che vogliamo per consentire al professore americano di venire qui, anche ai sensi dell'articolo 27 del testo unico 25 luglio 1998, n. 286. Mi permetto di dare un suggerimento al Governo per consentire l'ingresso in Italia a questo professore. Ma, certamente, non possiamo dire che quella lettera non sia corretta alla luce della mancata predisposizione di quote regolari, ancorché lo stesso ministro dell'interno dica che quote di flussi regolari di ingresso nel nostro paese sono uno strumento fondamentale di contrasto dell'immigrazione clandestina.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	456
<i>Votanti</i> .....	455
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	228
<i>Hanno votato sì</i> .....	202
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Prendo atto che gli onorevoli Mereu e Santori non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bielli 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, ritorniamo alla questione del lavoro autonomo. Siccome, negli interventi precedenti, ho cercato di richiamare l'Assemblea ad un atteggiamento di attenzione partendo dalle situazioni concrete, voglio leggere alcune osservazioni pervenute a quasi tutti i parlamentari e inviate dall'associazione artigiani e piccola e media impresa di Mestre. E Mestre dovrebbe essere ben conosciuta da molti colleghi che sono dietro le mie spalle. Cosa dicono le osservazioni che ci vengono sottoposte? Ci si richiama, soprattutto, all'assenza nel decreto-legge in oggetto di qualsiasi accenno alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati autonomi. Dicono che si tratta di un'aporia, di una grave mancanza della legge. Poi dicono anche altro. Per non far perdere troppo tempo, dicono: vi forniamo alcuni dati rispetto all'entità di questo fenomeno; in termini assoluti siamo di fronte a 184 mila extracomunitari alla guida di aziende nel nostro paese, con una crescita del 2,4 per cento rispetto al 2000; il Friuli-Venezia Giulia è la regione in cui gli indici sono più rilevanti, essendo le imprese condotte da extracomunitari pari al 4,3 per cento rispetto al totale delle imprese attive, contro una media nazionale più bassa. Quanto detto sopra evidenzia l'entità di questo fenomeno e la sua assoluta rilevanza rispetto alla situazione economica del paese.

Allora, per una ragione di buon senso giuridico e per tener conto dei dati oggettivi, cosa volete fare rispetto alla questione? L'onorevole Dussin mi può rispondere che a lui non gliene può fregare di meno. Ma io non credo che questa possa essere la risposta. Vedo già il suo assenso. Ma, onorevole Tabacci, si può rispondere con: ce ne passiamo fregare? Oppure è una questione di tale rilevanza che, in qualche modo, avete cercato di porvi rimedio intervenendo su altre questioni e non ci siete riusciti perché la coperta impostavi dalla

Lega nord è troppo stretta? Ma, a volte, quando la coperta è troppo stretta, si può provare anche a tirarla un po' di più. Vi invito a tener conto di un dato: in questo momento è necessario che abbiate un pochino più di coraggio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, ritorno sul problema del lavoro autonomo perché mi sembra un nodo assolutamente essenziale che non viene preso in considerazione e che genera grandissime contraddizioni sul piano della risoluzione del problema e per il modo in cui vengono descritti e nominati i diritti delle persone.

Il lavoro autonomo svolto dagli immigrati, come veniva rilevato in precedenza, ha un grandissimo peso sia a livello di imprenditoria diffusa, sia a livello di diffusione del commercio ambulante, che coinvolge un numero rilevantissimo di persone soprattutto giovani e nelle regioni meridionali. Si tratta di una grande questione che ha rilievo economico, sociale e culturale, perché si tratta di un lavoro vivo, tra l'altro, spesso svolto da gruppi di giovani che hanno una grande vivacità e una grande capacità di interazione con il territorio e con i suoi abitanti.

Quindi, un grandissimo problema che ci impone di considerare vari aspetti. Da una parte, il criterio arcaico con cui questa maggioranza ci propone la visione della complessa realtà del lavoro oggi, un lavoro in evoluzione dove spesso i contorni e i versanti tra il lavoro subordinato e quello autonomo sono sempre più incerti e, ovviamente, devono valere per il complesso del lavoro, chiunque lo svolga. Invece, non si capisce come venga riproposta in maniera così rigida la necessità di fare i conti soltanto con il lavoro subordinato, inteso tra l'altro in maniera del tutto subalterna visto il primato che i datori di lavoro hanno nella operazione di emersione del lavoro medesimo. Dall'altra parte, si tratta di una insopportabile discriminazione e divisione sul piano dei

diritti: in altre parole, l'applicazione di una categoria così rigida del lavoro subordinato per la sanatoria significa una odiosa discriminazione ai danni di una parte importante della popolazione immigrata che lavora nel nostro territorio e contribuisce allo sviluppo economico e alla ricchezza sociale e culturale, oltretutto economica, del paese. Quindi, questo emendamento ha esattamente lo scopo di sanare una situazione che rischia di accumulare gli aspetti odiosi della vostra proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

**GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA.** Signor Presidente, l'onorevole Bielli e la collega Deiana hanno segnalato un aspetto. Tuttavia, vorrei fare due considerazioni. La prima è che le norme sullo svolgimento dell'attività di impresa in forma autonoma sono state scritte proprio nel decreto legislativo n. 286 del 1998, quindi dal Governo della scorsa legislatura nell'ambito della legge Turco-Napolitano. Pertanto, chi oggi esercita queste attività in Italia ha violato palesemente le norme di cui voi stessi vi siete dotati. Ma voglio aggiungere altre considerazioni onorevole Bielli. Lei ha citato un dato, quello delle 184 mila piccole aziende che operano in forma autonoma e sono rette da un datore di lavoro o, comunque, da un imprenditore extracomunitario, ebbene, queste sono imprese regolarmente costituite sul territorio nazionale: non stiamo parlando di 184 mila aziende irregolari, sarebbe un dato gravissimo. Evidentemente, è bene chiarire che stiamo parlando di piccole imprese, prevalentemente a carattere regionale, che operano, quindi, regolarmente, assoggettate a tutte le norme previste per poter svolgere attività in forma autonoma. Il dato a cui lei fa riferimento, la finalità e la *ratio* del suo emendamento a me pare che debbano essere letti in un'altra chiave. In altre parole, qui si tende, secondo lo spirito di questo emendamento a regolarizzare sostanzialmente

quelle attività svolte in forma abusiva che vanno a ledere gli interessi anche della nostra economia nazionale.

Mi riferisco a tutte quelle microattività prevalentemente individuali; ad esempio, parliamo dei commercianti abusivi, dei cosiddetti «vu cumprà» gente che, sostanzialmente, svolge un'attività fortemente concorrenziale all'economia del tessuto nazionale. Rivolgendomi ai colleghi vorrei ricordare che esistono realtà — come, ad esempio, Prato — nell'ambito delle quali sono nate un'infinità di piccole aziende prevalentemente rette da cinesi che stanno sconvolgendo l'economia, il tessuto economico locale; stanno creando una fortissima concorrenza nei confronti dei nostri piccoli e medi imprenditori. Come prima ricordavo regolarizzare, sanare queste posizioni non avrebbe avuto alcuna logica. Noi vogliamo creare un percorso virtuoso di integrazione nel tessuto sociale e produttivo, ma ciò avrebbe, di fatto, sancito una frattura forte e violenta nei confronti dei nostri imprenditori che oggi vedono le loro attività fortemente minate da una concorrenza sleale portata avanti da chi utilizza forza lavoro in forma abusiva, da chi sfrutta il lavoro e crea un'illecita concorrenza alle nostre economie e ai nostri prodotti.

Questo è ragionamento — credo — serio che ha spinto il Governo e la maggioranza a evitare qualunque tipo di regolarizzazione o sanatoria nei confronti di chi oggi va a ledere gli interessi dell'economia nazionale.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 463*

*Maggioranza ..... 232*

*Hanno votato sì ..... 207*

*Hanno votato no .. 256).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, attraverso questo emendamento si vuole rimediare, ossia cercare di rimediare, ad un'altra delle questioni lacunose di questo provvedimento di legge. Come ho detto, affidare la regolarizzazione soltanto alla richiesta del datore di lavoro e prevedere un momento procedurale nel quale è obbligatoria la comparizione del datore di lavoro dinanzi all'ufficio dell'impiego per concedere il cosiddetto contratto di soggiorno, significa, di fatto, rimettere interamente la questione nelle sue mani.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo chiederci quale sia l'intento che si vuole perseguire con questa norma: in altri termini si vuole dare una possibilità ai lavoratori stranieri che operano nell'ambito dell'economia e delle imprese del nostro paese di trovare una regolarizzazione, oppure dare una *chance* a datori di lavoro spregiudicati per fare una scelta di convenienza tra la regolarizzazione o la sottoposizione dei lavoratori stranieri ad un ulteriore ricatto per la discrezionale prosecuzione del rapporto di lavoro in nero o legalmente? La scelta che voi state facendo è questa; di fatto, state rimettendo nelle mani del datore di lavoro una opzione tra le due convenienze, quella di proseguire nel lavoro nero, oppure quella di sottoporre il lavoratore ad una vessazione al fine di potergli regolarizzare la posizione.

Nell'ambito della discussione sulle linee generali ho citato un episodio terribile che è accaduto. Un lavoratore straniero si è gettato da una finestra perché il suo datore di lavoro gli ha rifiutato di presentare la domanda di regolarizzazione. Non voglio rendere troppo terribile l'argomento; vi chiedo se è corretto, se è

normale e se segue le logiche che noi abbiamo, in qualche misura, discusso, prevedere che sia solo uno dei due contraenti a poter fare questa scelta.

Signor Presidente, dare la possibilità al lavoratore straniero nel nostro paese di chiedere la regolarizzazione significa favorire in concreto l'emersione del rapporto di lavoro, significa dare ossigeno ai nostri istituti previdenziali attraverso le contribuzioni conseguenzialmente dovute, significa aumentare le condizioni di sicurezza nel nostro paese arrivando a conoscere attraverso queste denunce quei datori di lavoro spregiudicati che rifiutano, avendone l'opportunità, di regolarizzare il rapporto di lavoro, significa far tornare questo paese nella normalità.

Evidentemente, non è questo che si intende fare e non abbiatene a male se affermiamo che, dietro a queste ipotesi legislative, si nasconde una filosofia che non ci convince e non ci piace. Mi riferisco a quella che considera i vari soggetti in posizione diversa rispetto ad altri e che non distingue le persone in base alle diversità oggettive, ma secondo quelle soggettive.

Di fronte a tale impostazione che rifiuta i diritti uguali delle persone dinanzi ad uno Stato democratico, crediamo che non vi possa essere alcun tipo di mediazione. Per tale motivo auspichiamo un supplemento di riflessione ed invitiamo ad esprimere un voto favorevole sull'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

**VALTER BIELLI.** Signor Presidente, chiedo scusa se sono costretto ad intervenire molte volte ma questa è la logica del Parlamento. Nel corso della precedente legislatura ho ascoltato tante volte il capogruppo della Lega e spero quindi che, questa volta, ascoltiate anche me.

Con riferimento all'emendamento in esame è intervenuto il collega Sinisi sulle cui argomentazioni concordo. Vorrei aggiungere che, con la dicitura inserita nel

decreto-legge, quando si parla di imprenditore si rischia di dare un'interpretazione che taglia fuori, ad esempio, anche i liberi professionisti o le associazioni culturali. Si tratta, infatti, di una norma che rischia di essere assai restrittiva: sarebbe bene, da questo punto di vista, anche attraverso la presentazione di ordini del giorno o la manifestazione di una certa volontà da parte del Governo e del Parlamento, chiarire cosa si intende con questa dicitura che sembra, in tal modo, limitare la possibilità dei soggetti di richiedere la regolarizzazione.

Vorrei, inoltre, interloquire con il collega Landi di Chiavenna. Lei ha affermato precedentemente una cosa che è il contrario della realtà: un mercato è libero quando i concorrenti si trovano tutti nella stessa situazione. La situazione attuale è quella che lei ha denunciato: 12, 20 o anche 30 cinesi convivono in 4 metri quadrati senza essere regolarizzati, e lavorano 20 ore al giorno. Si tratta di una concorrenza sleale all'impresa seria che, invece, presenta le sue denunce, ha appositi locali e tiene conto delle leggi di questo paese. Se non favoriamo l'emersione del lavoro illegale vi sarà concorrenza sleale. Quanto da lei affermato contrasta assolutamente con la necessità di avere una concorrenza che permetta alle nostre imprese di agire in maniera seria e rigorosa.

Voi state sbagliando perché non date aiuto all'impresa seria, permettendo che l'illegalità mini il lavoro di coloro che, invece, si muovono in sintonia con le nostre leggi. Questo è il motivo per cui mi pare che la sua osservazione sia veramente sbagliata, ma credo sia frutto della sua stanchezza.

**ISABELLA BERTOLINI, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ISABELLA BERTOLINI, Relatore.** Signor Presidente, vorrei dire all'onorevole Sinisi che ha ragione.

La sua filosofia è completamente diversa da quella che ha ispirato la legge Bossi-Fini ed il suddetto provvedimento ed è proprio per tale motivo che questi emendamenti non sono accettabili. Se nel nostro paese vi sono situazioni di irregolarità non solo nei rapporti di lavoro con gli extracomunitari, ma anche con riferimento alle posizioni in cui si vengono a trovare quando arrivano nel nostro territorio, clandestini o meno, ciò dipende da una legislazione passata, evidentemente inadeguata, cui abbiamo messo mano.

Evidentemente, collega Bielli, quei cinesi di cui lei parla non dovevano giungere nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Lei ha ragione, non devono vivere in 4 metri quadrati, ma non avrebbero dovuto trovarsi nel nostro territorio in maniera irregolare.

Stiamo procedendo e con questo decreto-legge, che è sulla stessa linea della legge Bossi-Fini la quale, già all'articolo 33, prevedeva la regolarizzazione di alcune categorie di lavoratori, quelli domestici, noi estendiamo la possibilità di regolarizzazione dei rapporti di lavoro ai lavoratori dell'azienda: questo su sollecitazione unanime da parte di questo Parlamento. Lo facciamo dando questa opportunità al datore di lavoro, non all'extracomunitario e consentiamo un'emersione del rapporto di lavoro esistente. Non è quindi una sanatoria *tout court*, ma semplicemente un fare emergere posizioni di lavoro che sono in essere nel nostro paese e che oggi sono nascoste, irregolari e che, a mio avviso, vanno, onorevole Sinisi, proprio a garantire il lavoratore stesso. Responsabilizzano quindi il datore di lavoro e forniscono quelle garanzie al lavoratore extracomunitario che oggi invece è realmente vessato in una situazione di clandestinità e di irregolarità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, intervengo per rispondere brevemente ad una serie di osservazioni formulate dal-

l'onorevole Bielli. In primo luogo, vorrei ringraziarlo per avermi ricordato che, non più tardi di tre mesi fa, parlando di laboratori clandestini cinesi, ne sono stati chiusi 44 in sole tre province, quelle di Treviso, Vicenza e Padova, cosa mai accaduta durante la legislatura scorsa. Ancora: in ordine al ruolo delle prefetture, vorrei ricordare che l'ufficio unico per l'immigrazione presso la prefettura in provincia di Treviso può dirsi traslocato quasi interamente presso l'ufficio di collocamento provinciale della provincia stessa. E questo avviene anche a Vicenza e probabilmente anche in tante realtà che penso non siano province governate dal centrosinistra.

Vi è quindi la disponibilità a fare ragionamenti seri, vi sono politici seri e quindi rapporti di lavoro fra prefetture ed enti provinciali sono già in essere. Non c'è quindi un'assoluta prevalenza delle prefetture a tal riguardo. Per quanto attiene ai 184 mila lavoratori autonomi extracomunitari, ricordava giustamente prima l'onorevole Landi di Chiavenna, essi hanno ottenuto permessi durante la legislatura scorsa. Sono quasi tutti commercianti, alcuni sono venditori di tappeti, molti altri vendono cose contraffatte e sono lontani dal senso dei permessi per lavoro autonomo che erano stati concessi in quel tempo. Provengo da una provincia che ha un'attività registrata per ogni 10 abitanti e posso garantirle che non c'è un laboratorio autonomo che sia gestito da extracomunitari.

Se questo succede nel nord est, figurarsi in Lombardia e in Piemonte dove ci sono le grandi industrie! Questi lavoravano autonomamente soltanto grazie ad un pezzo di carta rilasciato velocemente, senza presupposti e requisiti, nonché senza controlli.

Concludo ricordando che secondo il sottoscritto quando si parla di lavoro vi è una contraddizione in essere. Lo ricordavo anche stamane: questo è un paese che ha il triste record della disoccupazione interna, soprattutto giovanile, a livello europeo con vaste aree meridionali del paese interessate. Continuare a chiedere lavora-

tori immigrati per sopperire alle mancanze di manodopera vuol dire abbandonare la giusta richiesta di chi è stanco di vivere con i sussidi che avete garantito negli anni scorsi, sussidi derivanti da salari dati con la parvenza di essere socialmente utili e che non garantiscono ad alcuno la possibilità di crearsi una famiglia, un posto di lavoro e una previsione futura e seria sulla propria vita. Vi è poco da imparare su queste cose (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchi. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarei intervenuto anche perché il collega Landi di Chiavenna ha svolto un intervento sul quale sono perfettamente d'accordo. Tuttavia, alcune osservazioni presentate dall'opposizione, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese, mi spingono a svolgere questo intervento.

Un conto è parlare di lavoratori immigrati che operano in piccole imprese regolarizzate, come ricordava il collega Landi di Chiavenna e mi auguro che quanto prima il Governo possa adottare un provvedimento di regolarizzazione, altro conto è invece parlare di un altro tipo di lavoro autonomo.

Proprio in questi giorni — e credo non sia passato inosservato neanche da voi — su un giornale economico del nostro paese è stato messo in risalto come ogni anno vi siano 50 mila miliardi di contraffazione ed di mercato illegale, con un'evasione dell'8,25 per cento dell'IRPEF e di circa il 22 per cento dell'IVA. Questo mercato della contraffazione fa parte di un sistema, a livello nazionale e internazionale, collegato con bande criminali che, purtroppo, si servono di questi lavoratori autonomi immigrati, i quali non fanno altro che spacciare questa merce, non soltanto danneggiando fortemente — come diceva Landi di Chiavenna — l'economia di questo nostro paese, ma dando adito e spago a

bande criminali che di questo smercio illegale si servono per finanziare altri tipi di merce, come la droga o altri mercati, come quello della prostituzione. Allora ha fatto bene il Governo a limitare questa regolarizzazione!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mazzocchi.

ANTONIO MAZZOCCHI. Ho concluso, signor Presidente. Io sono d'accordo con il collega dell'opposizione, tanto che presenterò sull'argomento un ordine del giorno affinché in futuro il Governo possa prendere in esame — speriamo benevolmente — tutti coloro che lavorano in piccole e medie imprese regolarmente iscritte all'albo degli artigiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, vorrei fare tre brevi osservazioni. In primo luogo, vorrei rivolgermi al collega Luciano Dussin: penso che non convenga più al Governo e alla maggioranza continuare a dire che è tutta colpa della legislatura precedente, dal momento che, dopo un anno e mezzo di governo, siete inevitabilmente chiamati — voi — a rispondere di quello che sta accadendo in Italia.

La seconda osservazione è che, a conclusione dell'intervento del collega della Lega, mi aspettavo una dichiarazione di voto contrario alla sanatoria! Lui ha detto: ci sono i disoccupati italiani perché dobbiamo aiutare gli stranieri. Voi, con il voto che — immagino — darete tra qualche ora, trasformerete in legge la prima grande sanatoria di questa legislatura! Può piacervi o meno, potete chiamarla regolarizzazione, ma significa che persone clandestine diventeranno regolari, quei clandestini che voi, invece, avevate detto dovevano essere buttati fuori dall'Italia: è la vostra condotta che rende inevitabile un provvedimento di sanatoria.

Infine, condivido quello che ha detto il collega Bielli a proposito del lavoro auto-

nomo: continuando a mantenere in forma clandestina lavoratori autonomi stranieri si mantiene una concorrenza sleale nei confronti dei piccoli e piccolissimi imprenditori italiani. Regolarizzazione significa oneri e onori. Le proposte che noi avanziamo nei nostri emendamenti mirano a far venire alla luce ciò che è sommerso, oneri e onori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	451
Votanti .....	450
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	194
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei insistere su questi aspetti di cui si è parlato fino ad ora. La collega Bertolini diceva che il problema riguarda la regolarità e cioè se vi sia o meno questa regolarità, dal momento che vi sono queste cittadine e questi cittadini non regolarizzati, clandestini, che lavorano in nero. Io penso che la vera ragione per cui esiste il lavoro nero risiede nel fatto che vi sono diverse persone che hanno interessi contrastanti con quelli di questi lavoratori. Una volta si chiamava sfruttamento di manodopera, ora si usano termini più moderni, ma la sostanza è rimasta la stessa: ci sono persone che arrivano

da altri paesi alla ricerca di lavoro, si trovano in una condizione di ricatto, in quanto soggetti deboli, e noi vorremmo perpetrare questi ricatti mantenendoli in questa situazione di clandestinità; questo è l'effetto concreto di questo provvedimento.

Si tratta di un decreto-legge che non riconosce la soggettività del lavoratore straniero. Vi facciamo la proposta di prevedere, non soltanto la determinazione, la garanzia e la protezione del datore di lavoro che si reca agli sportelli per denunciare l'emersione dal lavoro nero, ma anche il riconoscimento della responsabilità del lavoratore che, fino a quel momento, è stato sfruttato nell'ambito del lavoro nero. Chiediamo che lo stesso, secondo le modalità stabilite nei comma 1 e 2, abbia la possibilità di dichiarare tale emersione, fornendo tutti dati e le verifiche necessarie che sono richieste. Negare questa possibilità significa, da una parte, perpetrare una situazione di lavoro nero che sostenete di voler combattere e, dall'altra, non riconoscere la dignità e l'autonomia di una persona.

Infatti, il contrasto che contraddistingue le filosofie che stiamo misurando in quest'aula anche questa mattina è esattamente il seguente: voi preferite mantenere una situazione di lavoro clandestino nell'ambito della quale alle persone non viene riconosciuta un'autonomia, perché è meglio avere persone ricattabili, precarie e, comunque, non riconosciute come cittadini a tutti gli effetti.

Vi sono, quindi, aspetti legati ad interessi economici e ad altri a principi più generali come l'idea di cittadinanza ed il riconoscimento della dignità della persona.

Respingendo un emendamento come questo, di fatto, mantenete una situazione che, a parole, sostenete di voler abolire (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.10, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	447
Votanti .....	446
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	197
Hanno votato no ..	249).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame rappresenta una nuova *chance* per compiere un ripensamento sulla scelta di escludere tutto il settore dell'agricoltura ed i lavoratori discontinui da questa regolamentazione.

Si vuole eliminare dal testo il riferimento ai lavori a tempo indeterminato ovvero con contratto di lavoro di durata non inferiore ad un anno. Come ho dichiarato, in agricoltura non esiste questo tipo di rapporto di lavoro o, almeno, è rarissimo, così come sono molti i soggetti che prestano continuativamente attività presso datori di lavoro diversi. Anche per questi lavoratori non sarà consentita la regolarizzazione.

Signor Presidente, vorrei invitare i presenti a compiere un'ulteriore riflessione su questo provvedimento, tenendo conto che stiamo dicendo « no » alla sicurezza nel nostro paese, che stiamo dicendo « sì » alla prosecuzione di contratti di lavoro irregolari, che stiamo dicendo « no » alle imprese agricole, ai lavoratori domestici — ancorché non si faccia riferimento a quella sanatoria realizzata per le colf e le badanti —, a tutti quei lavoratori che prestano la loro attività professionalizzata presso datori di lavoro diversi e a tutta una serie di

categorie rilevanti per l'economia e lo sviluppo nel nostro paese. A questo supplemento di riflessione debbo necessariamente richiamare l'attenzione dei colleghi. Ritengo che non si tratti di una questione ideologica o politica. Si tratta di dare una spinta allo sviluppo nel nostro paese, a prescindere dalla nazionalità dei lavoratori.

Mi avvio alla conclusione, ricordando al collega intervenuto precedentemente che citare o evocare la disoccupazione nel nostro paese è un esercizio o un po' vecchio. Ci sono studi di settore assai profondi, non soltanto sulle *job vacancies*, ma anche sulla mobilità interna al nostro paese, così come vi sono studi di settore assai ricchi sulle professioni che mancano nel nostro paese a causa di un sistema formativo che ancora oggi stenta a decollare e a dare effettivamente un contributo allo sviluppo economico italiano.

A questo si intende dare risposta consentendo l'emersione del lavoro nero e non già alle spinte, più o meno demagogiche, per una frontiera aperta a tutti. Non è stata questa la politica del centrosinistra: noi abbiamo sempre voluto coniugare i diritti dei cittadini stranieri con quelli dei cittadini italiani; abbiamo fatto scelte di equilibrio, oltre che di buon senso, nell'interesse delle imprese, delle famiglie, dei cittadini italiani e di quelli stranieri.

Qui, invece, si fa una scelta di parte; e, come sempre, le scelte di parte non generano equilibri: degli squilibri che ne deriveranno vi chiederemo conto nel prossimo futuro!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, continuo a non capire la posizione dell'onorevole Sinisi; eppure, ci siamo sempre confrontati su questi temi. Poiché stiamo parlando di attività a carattere stagionale, dovrebbe essere evidente che la stagionalità dell'attività lavorativa comporta un ingresso, un'uscita, un reingresso, una nuova uscita, e così via.

Quindi, non riesco a capire perché si riproponga insistentemente questa polemica e si accusi il centrodestra di demagogia e di strumentalizzazione.

Ciò premesso, vorrei ricordare all'onorevole Sinisi che, nel corso del 2002, abbiamo autorizzato l'ingresso di 63 mila lavoratori stagionali. Perciò, mi pare francamente pretestuoso imputare al Governo l'assenza di una volontà di regolarizzazione quando nel solo anno 2002 abbiamo fatto entrare 63 mila lavoratori per svolgere attività di tipo stagionale. Alla collega Mascia, poi, vorrei far presente che, in un rapporto sinallagmatico qual è quello di lavoro, se il datore di lavoro ed il prestatore d'opera non trovano un punto di incontro per la prosecuzione del rapporto, non ha alcun senso obbligare il datore di lavoro ad un'assunzione che, comunque, creerebbe nei confronti del lavoratore soltanto una profonda ostilità che, prima o poi, sfocerebbe nell'espulsione dall'azienda.

Attraverso questa regolarizzazione vogliamo far capire ai datori di lavoro quale grande opportunità viene loro offerta: essi hanno la possibilità di archiviare definitivamente un percorso di clandestinità e di sfruttamento della manodopera e di accedere, attraverso l'emersione, ad un rapporto di lavoro virtuoso, coerente e legalizzato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (*Ore 12,53*)

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Non sarà attraverso le imposizioni normative o gli interventi dei giudici o degli ispettorati del lavoro che riusciremo a costruire una solidarietà tra datori di lavoro e prestatori d'opera. Se c'è volontà, da parte del datore di lavoro ...

PRESIDENTE. Onorevole Landi di Chiavenna...

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. ...allora si utilizzerà lo strumento che viene offerto; se tale volontà non c'è, vuol dire, evidentemente, che non vi sono le

condizioni affinché quel lavoro, così come era stato costituito nel sommerso, possa venire alla luce e diventare legale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla base delle esperienze fatte quest'anno, condivido il contenuto di questo emendamento.

Per quanto concerne gli ingressi per lavoro stagionale, siamo partiti nella maniera peggiore! All'inizio dell'anno, il ministro aveva affermato che non sarebbero stati emanati decreti per lavoro stagionale se non dopo l'approvazione della legge sull'immigrazione. A seguito di un ampio movimento di protesta, capeggiato dalle organizzazioni dei comparti agricolo e turistico, siamo riusciti ad ottenere un primo decreto, rivelatosi totalmente inadeguato. Successivamente, un altro decreto (l'ultimo per il lavoro stagionale) è stato emanato nel mese di luglio, quando l'esigenza di lavoro stagionale in agricoltura era, di fatto, già superata, soprattutto per quanto riguardava le primizie. È vero: le imprese agricole e quelle turistiche ce l'hanno comunque fatta ad affrontare l'emergenza; ma non escludiamo che ciò sia stato possibile proprio attraverso l'utilizzazione di manodopera non regolarizzata. Quindi, disattendere la richiesta di emanazione dei decreti ha prodotto l'effetto di far aumentare il lavoro irregolare!

Ora, siamo di fronte a quella che viene chiamata la sanatoria e vengono escluse proprio categorie che sono oggi impegnate in settori vitali. Il problema della manodopera in agricoltura è particolarmente sentito; non si trova manodopera e rischiamo di non poter raccogliere i frutti del lavoro dei nostri agricoltori.

Qui, invece, si insiste sul fatto di lasciare fuori il lavoro stagionale, definendo soltanto il lavoro a tempo indeterminato. Credo che accogliere questo emendamento non significhi accogliere la proposta di un deputato o di una parte di questo Parlamento, ma significa accogliere le richieste

che vengono dal paese e che vengono soprattutto dal mondo imprenditoriale ed, in particolare, dal mondo agricolo e del turismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, intervengo per sostenere la bontà di questo emendamento Mascia 1.12 e per aggiungere alcune considerazioni dopo le cose dette dall'onorevole Landi Di Chiavenna, il quale ha il grande pregio di esprimere sempre con rara schematicità e chiarezza il nucleo duro della cultura del centrodestra in rapporto ai valori sociali, alle gerarchie sociali e all'idea complessiva della società.

Quando il collega parla del ruolo del datore di lavoro evidentemente pensa ad un rapporto più generale che va oltre il rapporto con i lavoratori immigrati. C'è sostanzialmente un'idea del rapporto di lavoro che attribuisce un primato assoluto all'impresa; in altre parole, chi ha in mano il potere dell'impresa, per ordine gerarchico dall'alto verso il basso, ha in mano il potere di decidere tutto. Credo che ci sia una stretta connessione tra quello che viene detto sul lavoro immigrato e quello che viene preconizzato, per esempio, sulla flessibilizzazione estrema del mercato del lavoro e sul primato dell'impresa relativamente al destino lavorativo ed esistenziale di lavoratori e lavoratrici anche di origine italiana. Per questo noi ci teniamo moltissimo a difendere i diritti dei lavoratori immigrati, perché fanno parte di una tavola dei diritti generali nel mondo globalizzato. La violazione di questi diritti, nella maniera brutale e veramente xenofoba con cui i colleghi del centrodestra affrontano questa materia, preannuncia, in realtà, un'idea di deregolamentazione, di non protezione, di flessibilizzazione e subordinazione estrema di tutto il complesso dei lavoratori e delle lavoratrici al primato di chi ha il potere economico nelle mani. Quindi, per noi non è soltanto una que-

stione di salvaguardia degli interessi delle aziende o dei padroni agricoli, che hanno bisogno di questi lavoratori perché il mercato del lavoro in questo momento va così e perché, evidentemente, a dispetto di quello che pensano esponenti della Lega nord Padania, una parte importante del mondo giovanile italiano non è disponibile a fare lavori che altrimenti non sarebbero fatti in mancanza di lavoratori immigrati. Non è soltanto per razionalizzare le esigenze del mercato del lavoro che noi ci opponiamo a questa impostazione, ma anche perché vediamo come questa impostazione faccia parte di un disegno, di un'idea della società e dei rapporti sociali, che viene avanti attraverso una serie di leggi e di proposte — come questa — radicalmente lesive dei diritti del mondo del lavoro, radicalmente inneggianti ad un primato dell'impresa e di chi ha il potere economico. Noi riteniamo ciò estremamente negativo proprio per i più complessivi rapporti sociali del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 1.11.

Onorevoli colleghi, nell'ambito di una discussione approfondita come richiede il decreto-legge al nostro esame, abbiamo un

tempo limitato per cui vi chiedo di usare l'arte della sintesi che ha grandi tradizioni in questa aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Grazie Presidente, questo emendamento come altri successivi che affrontano lo stesso argomento con diverse modalità, consistono nel porre un problema di principio già affrontato.

Le imprese italiane hanno bisogno della manodopera straniera. Senza considerare l'accoglienza e i principi generali per cui sarebbe necessario accogliere cittadini stranieri nel nostro paese, ma rimanendo all'interno di una logica prettamente utilitaristica da voi privilegiata, è assodato anche da elementi portati all'interno del dibattito il bisogno della nostra economia e delle famiglie italiane di questi lavoratori e lavoratrici. Abbiamo bisogno di loro, ma allo stesso tempo non intendiamo ammetterlo, perché ciò permette di mantenerle un gradino al di sotto, in una condizione di totale mancanza di certezze e garanzie, la condizione migliore per poterle ricattare e costringerle in uno stato subalterno.

Questa è l'unica spiegazione che riusciamo a fornire al fatto che non si intenda modificare, anche attraverso questo emendamento, i contratti di lavoro a tempo indeterminato o di durata non inferiore ad un anno in contratti di lavoro a tre o sei mesi, che sono le condizioni concrete in cui lavorano settori del nostro paese, come l'edilizia o l'agricoltura.

Da una parte predicate la flessibilità e vorreste costringere tutti i cittadini ed i lavoratori italiani a stipulare contratti flessibili, mentre dall'altra negate questa stessa possibilità ai cittadini stranieri, perché anche il riconoscimento di un contratto a tempo determinato per un periodo inferiore ad un anno significherebbe offrire qualche garanzia in più rispetto a quelle che attualmente hanno questi cittadini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Mascia 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	437
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	187
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leoni 1.13 e Mascia 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Ci muoviamo all'interno di una logica di limitazione del danno. Siamo infatti intervenuti a più riprese cercando di evidenziare i problemi che pone una normativa come quella al nostro esame. Con questi emendamenti vi chiediamo di modificare il termine minimo considerato per i contratti a tempo determinato dal decreto-legge, da un anno a sei mesi.

Credo che con il semplice buon senso si potrebbe andare incontro ad alcune questioni da voi stessi poste. Nel dibattito si è

evidenziato un tema che reputo importante e che è bene affrontare. È stato detto da parte di qualche collega che l'illegalità genera anche criminalità; sono d'accordo con quel collega che ha svolto un ragionamento di questo tipo. Ma se è vero ciò che ha detto il collega, perché non cerchiamo di legalizzare il maggior numero di persone? Facendole rientrare dall'illegalità, si combatterebbe anche la criminalità e si potrebbe farle entrare in un circuito virtuoso in modo che siano tenute a mantenersi all'interno delle leggi del nostro Stato. Ciò può essere valido sia per i lavoratori dipendenti sia per i lavoratori autonomi.

Collega Bertolini, cosa vuol dire che vi sono laboratori autonomi che operano nell'illegalità? Lo so bene che ve ne sono alcuni illegali, ma cosa ne facciamo di queste realtà? O creiamo le condizioni perché coloro che seriamente pensano vi sia un'opportunità possano inserirsi in un circuito virtuoso, iniziando anche a rispettare le nostre leggi, oppure li lasciamo al margine, proprio in quella condizione per la quale sono costretti ad operare illegalmente, rischiando anche di diventare criminali. Ecco perché voi favorite l'illegalità, nonché quella criminalità che tutti invece vorremmo combattere.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leoni 1.13 e Mascia 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	447
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	255).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leoni 1.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, in molti settori la politica della maggioranza presenta tante contraddizioni. Le più clamorose si riscontrano quando si parla di immigrazione: si predica la flessibilità del mercato del lavoro ma poi, se si tratta di lavoratori stranieri, si pratica la rigidità; da molto tempo in Italia si va diffondendo — per fortuna — lo strumento dell'autocertificazione ma, come vedremo quando parleremo di altri emendamenti, tale strumento non dovrebbe andare bene per i cittadini stranieri; infine, mentre normalmente si danno incentivi per l'emersione delle imprese italiane, se si tratta della regolarizzazione di lavoratori stranieri, invece che incentivi si producono disincentivi, e cioè si chiede agli imprenditori di versare una cifra molto consistente per ciascun lavoratore ai fini della regolarizzazione.

Perché si compie una scelta del genere? Si attua una tale scelta sempre per fare la faccia feroce e cercare di nascondere la sostanza, che si chiama comunque sanatoria. L'effetto è quello che tutti possiamo immaginare: alzando in maniera così consistente le spese che l'imprenditore dovrà pagare per ciascun lavoratore ai fini della regolarizzazione, si scoraggerà, per ampie fasce di piccolissime imprese, la regolarizzazione medesima. Questa è l'ennesima prova di quanto andiamo denunciando fin da questa mattina, cioè che non solo la legge Bossi-Fini (o legge Fini-Bossi, come ama dire, per evidenti ragioni, il collega Landi Di Chiavenna), ma anche questo decreto-legge, sono viziati dalla stessa logica, nonché dallo stesso prodotto, quello di incentivare, non di contrastare, la presenza di clandestini nel nostro paese. Dico questo perché i due provvedimenti creano maggiori ostacoli ai lavoratori che vogliono regolarizzarsi ed alle imprese che vogliono questa regolarizzazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.